

SANTO NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Un invito alla riflessione dai "Discorsi" di S. Leone Magno, Papa

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne.

Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.

Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava.

Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo.



La Natività in un dipinto del Lippi

Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria!

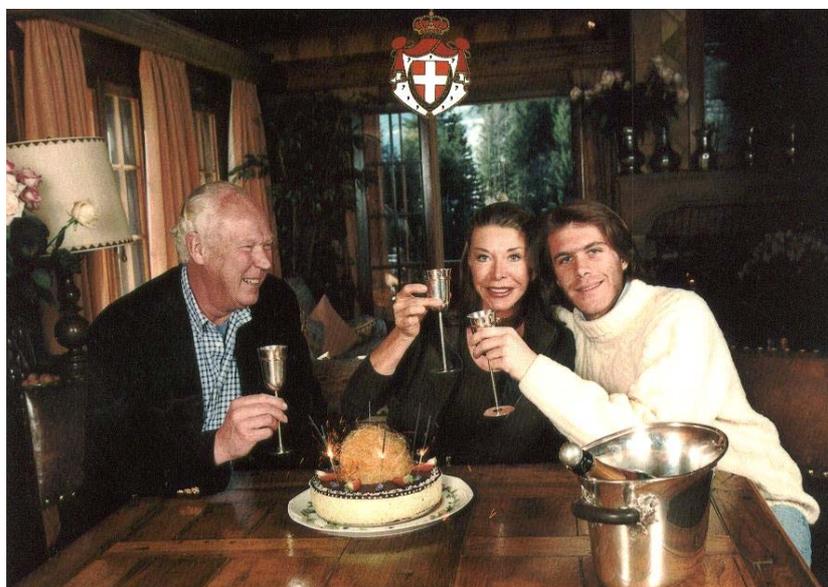
O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nell'infinita misericordia, con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo (cfr. Ef 2, 5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque «l'uomo vecchio con la condotta di prima» (Ef 4, 22) e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne.

Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!

Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio.

Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo.



La Famiglia Reale in un brindisi augurale di qualche anno fa



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 14

SPECIALE

27 Dicembre
2003

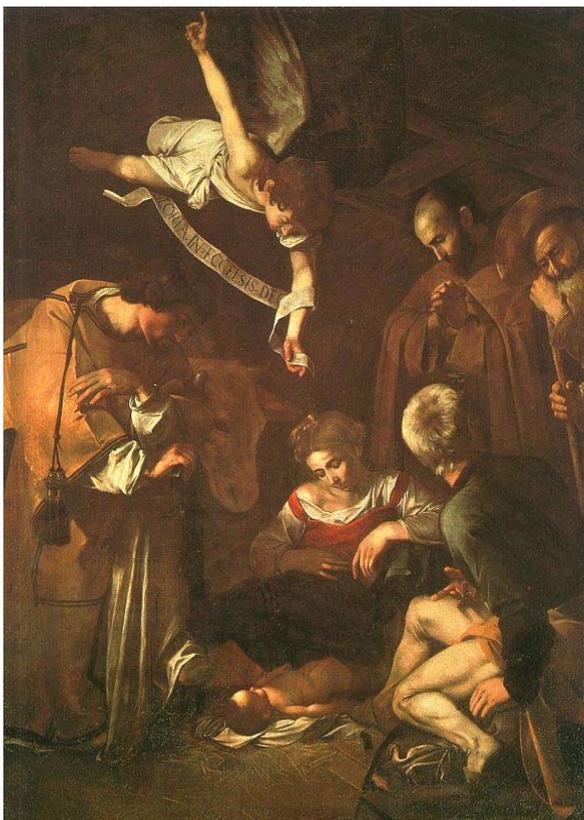


OMELIA DEL SANTO PADRE PER LA S. MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2003

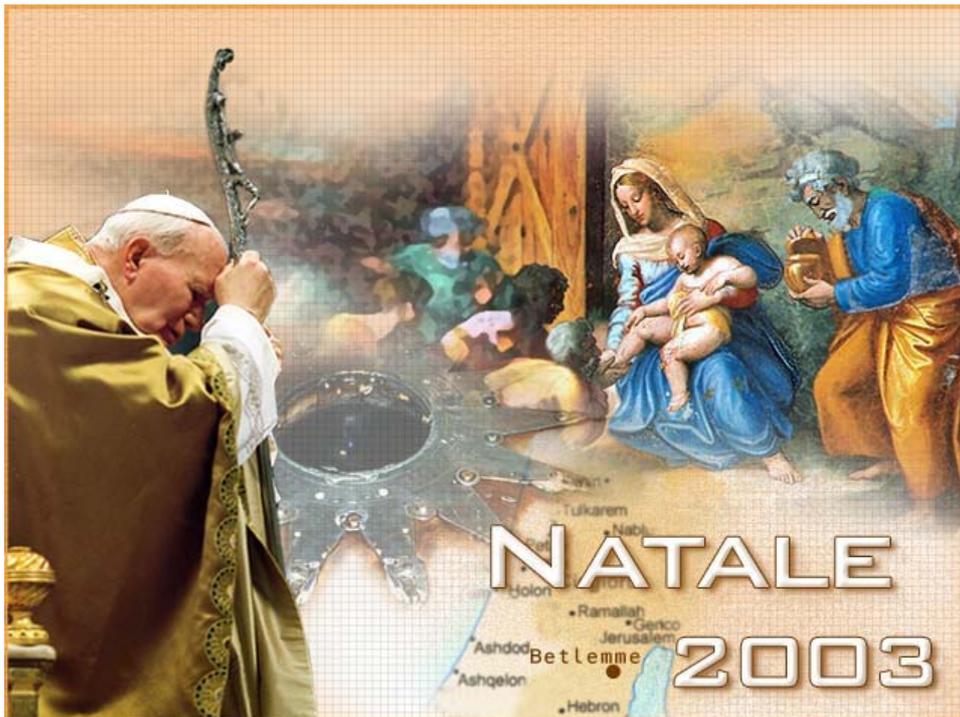
“*Puer natus est nobis, filius datus est nobis*” (Is 9,5). Nelle parole del profeta Isaia, proclamate nella prima Lettura, è racchiusa la verità del Natale, che in questa notte insieme riviviamo.

Nasce un Bambino. Apparentemente, uno dei tanti bambini del mondo. Nasce un Bambino in una stalla di Betlemme. Nasce dunque in una condizione di estremo disagio: povero tra i poveri. Ma Colui che nasce è “il Figlio” per eccellenza: *Filius datus est nobis*. Questo Bambino è il Figlio di Dio, consostanziale con il Padre. Preannunciato dai profeti, si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel seno di una Vergine, Maria. Quando, tra poco, nel *Credo* canteremo “... *et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est*”, ci inginocchieremo tutti. Mediteremo in silenzio il mistero che si compie: “*Et homo factus est!*”. Viene tra noi il Figlio di Dio e noi lo accogliamo in ginocchio.

“*Il Verbo si fece carne*” (Gv 1,14). In questa notte straordinaria il Verbo eterno, il “Principe della pace” (Is 9,5), nasce nella misera e fredda grotta di Betlemme. “*Non temete*, dice l’angelo ai pastori, *oggi vi è nato nella città di Da-*



Caravaggio: Natività



vide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2,11). Anche noi, come gli anonimi e fortunati pastori, accorriamo ad incontrare Colui che ha cambiato il corso della storia. Nell’angusta povertà del presepe contempliamo “*un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*” (Lc 2,12). Nell’inerte e fragile neonato, che vagisce fra le braccia di Maria, “*è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini*” (Tt 2,11). Sostiamo in silenzio e adoriamo!

O Bambino, che hai voluto avere per culla una mangiatoia; o Creatore dell’universo, che Ti sei spogliato della gloria divina; o nostro Redentore, che hai offerto il tuo corpo inerte come sacrificio per la salvezza dell’umanità! Il fulgore della tua nascita illumini la notte del mondo. La potenza del tuo messaggio d’amore distrugga le orgogliose insidie del maligno. Il dono della tua vita ci faccia comprendere sempre più quanto vale la vita di ogni essere umano. Troppo sangue scorre ancora

sulla terra! Troppa violenza e troppi conflitti turbano la serena convivenza delle nazioni! Tu vieni a portarci la pace. Tu sei la nostra pace! Tu solo puoi fare di noi “*un popolo puro*” che ti appartenga per sempre, un popolo “*zelante nelle opere buone*” (Tt 2,14).

Puer natus est nobis, filius datus est nobis! Che mistero insondabile nasconde l’umiltà di questo Bambino! Vorremmo quasi toccarlo; vorremmo abbracciarlo. Tu, Maria, che vegli sull’onnipotente tuo Figlio, donaci i tuoi occhi per contemplarlo con fede; donaci il tuo cuore per adorarlo con amore. Nella sua semplicità, il Bambino di Betlemme ci insegna a riscoprire il senso vero della nostra esistenza; ci insegna a “*vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo*” (Tt 2,12).

O Notte Santa, tanto attesa, che hai unito Dio e l’uomo per sempre! Tu riaccendi in noi la speranza. Tu ci riempi di estasiato stupore. Tu ci assicuri il trionfo dell’amore sull’odio, della vita sulla morte. Per questo restiamo assorti e preghiamo. Nel silenzio luminoso del tuo Natale. Tu, l’Emmanuele, continui a parlarci. E noi siamo pronti ad ascoltarti. Amen!

MESSAGGIO URBI ET ORBI DI S.S. GIOVANNI PAOLO II PER IL NATALE 2003

Descendit de caelis Salvator mundi. Gaudeamus! E' disceso dal cielo il Salvatore del mondo. Ralleghiamoci!

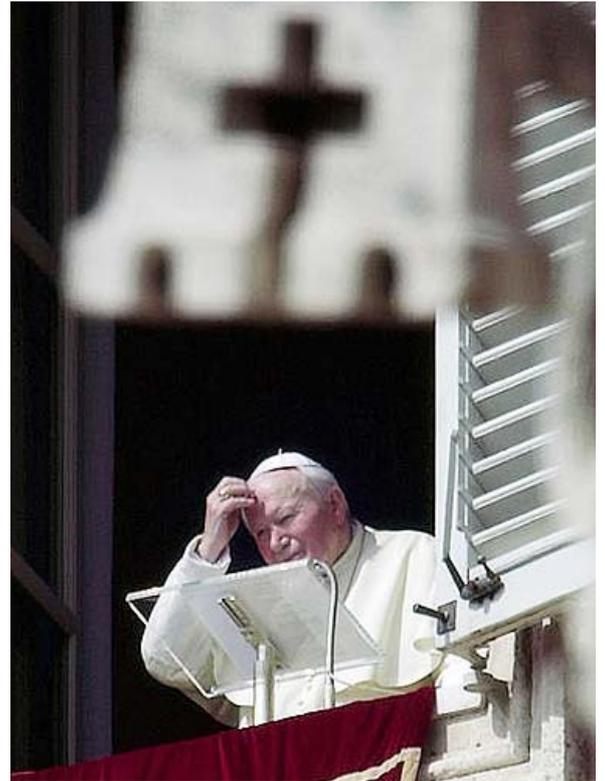
Quest'annuncio, pervaso di gaudio profondo, è risuonato nella notte di Betlemme. Quest'oggi lo rinnova la Chiesa con gioia immutata: è nato per noi il Salvatore!

Un'onda di tenerezza e di speranza ci riempie l'animo, insieme a un prepotente bisogno di intimità e di pace. Nel presepe contempliamo Colui che si è spogliato della gloria divina per farsi povero, spinto dall'amore per l'uomo. Accanto al presepe l'albero di Natale, con lo sfolorio delle sue luci, ci ricorda che con la nascita di Gesù rifiorisce l'albero della vita nel deserto dell'umanità.

Il presepe e l'albero: simboli preziosi, che tramandano nel tempo il senso vero del Natale! Risuona nel cielo l'annuncio degli angeli: *"Vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore"* (Lc 2, 11). Quale stupore! Nascendo a Betlemme, l'eterno Figlio di Dio è entrato nella storia di ogni persona che vive sulla faccia della terra. Ormai è presente nel mondo come unico Salvatore dell'umanità. Per questo noi lo preghiamo: *Salvator mundi, salva nos!*

Salvaci dai grandi mali che lacerano l'umanità in questi inizi del terzo millennio. Salvaci dalle guerre e dai conflitti armati che devastano intere regioni del globo, dalla piaga del terrorismo e dalle molte forme di violenza che straziano persone deboli ed inermi. Salvaci dallo scoraggiamento nell'affrontare i cammini della pace, difficili sì, ma possibili e perciò doverosi; cammini urgenti sempre e dovunque, soprattutto nella Terra dove sei nato Tu, Principe della Pace.

E tu, Maria, Vergine dell'attesa e del compimento, che custodisci il segreto del Natale, rendici capaci di riconoscere nel Bambino, che stringi fra le braccia, il Salvatore annunciato, che reca a tutti la speranza e la pace. Insieme a te lo adoriamo e fiduciosi diciamo lo adoriamo e fiduciosi diciamo: abbiamo bisogno di Te, Redentore dell'uomo, che conosci le attese e le ansie del nostro cuore. Vieni e resta con noi, Signore! La gioia del tuo



Natale giunga fino agli estremi confini dell'universo!

NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO - I VANGELI

S. MESSA DELLA NOTTE

Dal vangelo secondo Luca (2, 1 - 14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è

nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».



S. MESSA DEL GIORNO

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 1 - 18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

ANNUNCIARE IL VANGELO DI CRISTO PER LA SALVEZZA DEL MONDO

Discorso di S.S. Giovanni Paolo II alla Curia romana, in occasione della presentazione degli auguri natalizi

Lunedì, 22 dicembre 2003

Signori Cardinali, distinti Membri della Curia e Prelatura Romana!

All'approssimarsi del Natale si fa più intenso l'invito della Liturgia: *Descendit de caelis Salvator mundi. Gaudeamus!* E' un invito al *gaudio dello spirito*, di cui la Liturgia spiega il perché: *"E' disceso dal cielo il Salvatore del mondo"*. A Betlemme, in una povera grotta, è nato il Messia atteso e invocato dai profeti: il Figlio di Dio è divenuto uno di noi. Maria continua ad offrirlo agli uomini di ogni epoca e di ogni cultura: Egli è nato, infatti, per la salvezza di tutti.

Sono questi i sentimenti che provo nel corso di questo consueto e desiderato appuntamento di fine d'anno. Il Cardinale Decano a nome vostro mi ha formulato fervidi voti augurali per le imminenti festività, sullo sfondo delle celebrazioni per il XXV di Pontificato. Lo saluto e lo ringrazio, come pure saluto tutti voi, Signori Cardinali, Vescovi e Prelati, comprendendo in un solo atto di riconoscenza e di affetto gli Officiali e Collaboratori della Curia Romana, del Vicariato di Roma e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Sono spiritualmente vicino a tutti voi, grato per il lavoro che prestate a servizio di questa Cattedra di Pietro, ciascuno secondo le proprie competenze e i propri incarichi. Gesù che nasce vi ricolmi dei suoi doni di grazia e di bontà, e vi ricompensi per la quotidiana fatica, che svolgete spesso nel silenzio e nel nascondimento. Fatevi interpreti di questi miei sentimenti con i sacerdoti, i religiosi e i laici che collaborano con voi.

Ritorno con la mente al primo incontro con i Membri della Curia Romana, che ebbe luogo il 22 dicembre - proprio come oggi - del 1978. Venticinque anni fa!

Desidero dirvi subito, carissimi Fratelli, che durante questi anni ho potuto ammirare con gratitudine l'intelligenza e la dedizione con cui prestate il vostro servizio al Successore di Pietro. *Vos estis corona mea*, vi dicevo allora con san Paolo (cfr *Fil 4,1*). Lo ripeto volentieri quest'oggi, perché voi "siete diventati ad un titolo specialissimo miei 'congiunti' secondo quella comunione trascendente... che si chiama ed è la vita ecclesiale" (*Insegnamenti*, I, 1978, p. 394).

Come avrei potuto adempiere i compiti affidatimi senza la vostra fedele collaborazione? Ricordo con animo riconoscente tutti coloro che, durante gli anni passati, si sono avvicendati nelle rispettive mansioni. Per quanti il Signore ha già chiamato a sé prego ogni giorno, invocando per loro la meritata ricompensa.

Unico è il fine per il quale tutti insieme ci affatichiamo: *annunciare il Vangelo di Cristo per la salvezza del mondo*. E' missione che vogliamo compiere con spirito di fede e con animo disposto al sacrificio, se necessario, fino alla *"passio sanguinis"*, di cui parla sant'Agostino. Siamo infatti, come osserva il Vescovo d'Ippona, a servizio di un gregge comprato non con l'oro né con l'argento, ma col sangue di Cristo (cfr *Sermo 296, 4: Discorsi V, Città Nuova, p. 326*).

Mai, pertanto, venga meno nel nostro ministero la fedeltà a Colui che ci ha intimamente associati al suo sacerdozio! Al centro della nostra esistenza *ci sia sempre e solo Lui: Cristo!* Con il passare degli anni si fa sempre più profonda in me questa consapevolezza: Gesù ci domanda di essere suoi testimoni, preoccupati unicamente della sua gloria e del bene delle anime.

Questo ho voluto porre in evidenza nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, come pure nelle Esortazioni post-sinodali *Ecclesia in Europa* e *Pastores gregis*, promulgate nel corso del 2003. A questo ho mirato nel pubblicare di recente la Lettera apostolica *Spiritus et Sponsa* nel quarantesimo anniversario della *Sacrosanctum Concilium* e il Chirografo per il centenario del *Motu proprio* "Tra le sollecitudini" sulla musica sacra.

E non è forse l'amore per Cristo che ha spinto in ottobre il *Collegio dei Cardinali* a raccogliersi - insieme con i Presidenti delle Conferenze Episcopali ed i Patriarchi - per un'ampia e approfondita riflessione sulle esigenze odierne dell'evangelizzazione?

L'amore per Cristo ha pure guidato i *Viaggi Apostolici* che quest'anno ho effettuato in Spagna, in Croazia, in Bosnia ed Erzegovina e nella Repubblica Slovacca. La consapevolezza dell'anelito di Cristo per l'unità dei credenti - *"ut unum sint"* (*Gv 17,22*) - mi ha infine spinto a intensificare i *contatti ecumenici* con i rappresentanti delle venerate Chiese ortodosse, con il Primate della Comunione Anglicana e con esponenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali,

in particolare di quelle operanti in Europa.

L'Europa! Non posso non notare che il Continente europeo ha attraversato quest'anno e continua a vivere *una fase cruciale della sua storia*, mentre allarga i confini ad altri popoli e nazioni. E' importante che l'Europa, arricchita nel corso dei secoli del tesoro della fede cristiana, *confermi queste sue origini e ravvivi queste radici*. Il contributo più importante che i cristiani sono chiamati a dare alla costruzione della nuova Europa è anzitutto quello della loro fedeltà a Cristo e al Vangelo.

L'Europa ha bisogno in primo luogo di *santi e di testimoni*. Le cerimonie di beatificazione e di canonizzazione, celebrate nel corso dell'anno, hanno permesso di additare, come modelli insigni da imitare, alcuni figli e figlie dell'Europa. Basti ricordare *Madre Teresa di Calcutta*, icona del Buon Samaritano, che è divenuta per tutti, credenti e non credenti, messaggera di amore e di pace.

Essere testimoni di pace; *educare alla pace!* Ecco un altro impegno quanto mai urgente per questo nostro tempo, che vede ancora addensarsi all'orizzonte rischi e minacce per la serena convivenza dell'umanità. La solenne commemorazione dell'Enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII, nel quarantesimo di promulgazione, ci ha fatto rivivere l'ottimismo, permeato di speranza cristiana, di quel grande Pontefice in momenti non meno difficili dei nostri. La pace resta possibile anche oggi e, se possibile, essa è doverosa. Ho voluto ripeterlo nel *Messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Pace*.

Il Bambino di Betlemme, che ci prepariamo ad accogliere nel mistero del Natale, rechi nel mondo il dono prezioso della sua pace. Ce l'ottenga Maria, al cui Santuario di Pompei mi sono recato in pellegrinaggio lo scorso mese di ottobre, per coronare in modo solenne l'Anno del Rosario.

Con questi sentimenti porgo i miei auguri a voi tutti per le prossime Festività Natalizie e per il Nuovo Anno, mentre di cuore vi benedico. Buon Natale!

UN VAGITO DI PACE

Giorgio Rumi

Il senso forte della festa

Per duemila anni il Natale ha avuto il significato corposo di festa della vita che la nascita del Salvatore rigenerava offrendo a tutti una promessa di pace e una assicurazione sulla via intrapresa. Nel bambino di Betlemme confluivano le memorie più profonde e la speranza universale per il futuro. Se quella famiglia e quella maternità rappresentavano un modello indiscusso di approdo, un segno di affratellamento superiore rispetto alle separazioni di potere, di classe e di etnia, l'appuntamento ritornante dava significato agli anni trascorsi, ne garantiva il valore ultimo, la destinazione vera della fatica dell'esistenza.

Il Natale dava un senso alla storia. La voce poetica di Giovanni Paolo II nel suo Trittico ha colto la natura di questo mistero, individuandolo come luogo di sospensione "fra il Principio e la Fine/tra il Giorno della Creazione e il Giorno del Giudizio". È qui infatti che si argomenta insieme il succedersi delle generazioni, il punto del cammino percorso è la traccia per una rotta di salvezza. L'evento quindi coagula in sé momenti fondamentali di ogni esperienza umana, quotidiana e universale, e la scienza astronomica dei Magi, la fede dei pastori, la trepida accoglienza di Maria vengono come fissate nel luogo di questa nascita.

L'uomo contemporaneo, nel suo incessante movimento, vi trova le coordinate essenziali della sua ricerca. Come ha scritto il Papa, "ricorda questo luogo, quando andrai via da qui, luogo che rimarrà in attesa del suo proprio giorno".

Oggi la ricorrenza appare come velata dall'incertezza, e forse dall'ambiguità, con un passato ridotto a ricordo. Il primato della vita, se non apertamente rifiutato, è però circondato da molte remore e condizioni. Un'eugenetica strisciante deforma la carità dei padri, e anche la pace, questo attributo inscindibilmente legato al Natale, appare ora troppo spesso separata da quell'animazione che il Papa ha definito in termini di amore e di giustizia, riducendosi ad assenza di conflitti, a quiete di benestanti, a sazietà. Il senso forte del Natale va invece recuperato, attingendo alla pienezza delle sue implicazioni che



La Natività secondo l'interpretazione di Lorenzo Lotto

affratellano i palpiti dei cuori umili e le arditezze di chi esplora i segreti dell'universo.

(da: "L'Osservatore Romano"
25/12/2003)

A UN ANNO DALLA STORICA VISITA AL PARLAMENTO

Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II

"Credo che quella pur rapida, ma intensa manifestazione abbia segnato una pietra miliare nella storia dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede".

È quanto scrive Giovanni Paolo II nel Messaggio inviato al Presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini ad un anno dalla storica visita al Parlamento Italiano compiuta il 14 novembre 2002.

Il Messaggio è stato letto all'assemblea parlamentare, riunita nel pomeriggio di lunedì 1° dicembre, dall'Arcivescovo Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato. "La visita del Vescovo di Roma al Parlamento Italiano - scrive il Papa - ha evidenziato, in modo altamente simbolico, il ruolo determinante che il Cristianesimo ha avuto e tuttora conserva nella storia e nella vita della Nazione". "Possa questo patrimonio spirituale - auspica il Santo Padre - essere fatto proprio e testimoniato anche dalle nuove generazioni!".



TRICOLORE

Organo dell'Istituto della
Reale Casa di Savoia
(stampato in proprio)

Redazione (in ordine alfabetico):

A. Casirati, L. Gabanizza, G. Rumi

Fax: 059 - 213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

Le immagini pubblicate possono provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione, che provvederà immediatamente.

CAPPELLA MUSICALE PONTIFICA "SISTINA"

La Schola Cantorum Romana, creata principalmente per le cerimonie del Papa, riordinata da San Gregorio Magno, subì le prime importanti modifiche sotto Bonifacio VIII e raggiunse poi il massimo splendore nella sua arte. Decadde rapidamente con la cattività Avignone, e Urbano V, tornato provvisoriamente a Roma, sopprime la Schola Cantorum, concedendo i beni che fino allora essa aveva goduto alla Chiesa Lateranense. Con Gregorio XI, che riportò a Roma la Sede Pontificia, tornarono anche i Cantori Papali; e fin d'allora, alla dignità di Primicerio, che era il Direttore dell'insegnamento del canto e doveva avere le doti di compositore, succede quella di Maestro di Cappella.

Papa Sisto V demandò agli stessi cantori l'elezione del Maestro di Cappella pro tempore, come anche la scelta dei nuovi cantori mediante concorso. Fu Papa Pio VII che riprese l'antica tradizione di nominare il Maestro di Cappella Perpetuo che vuol dire stabile, ed il primo fu Giuseppe Bainsi. Gli successe Domenico Mustafà e quindi Lorenzo Perosi, nominato su richiesta dello stesso Mustafà da Leone XIII. Pio XII, su parere del Perosi, nominò Domenico Bartolucci vice-maestro e poi Maestro Direttore perpetuo.

Fu Papa Giovanni XXIII che su richiesta del Maestro riorganizzò la Cappella rifondando la Schola Puerorum come semiconvitto con Scuola Media interna parificata, assegnandole una Sede propria e rinnovando e aggiornando il ruolo dei cantori adulti. La Cappella dipende direttamente dalla Prefettura della Casa Pontificia ed è presente alle funzioni papali e cardinalizie.

Dal 29 maggio 1997 la Cappella è diretta da Giuseppe Liberto.

Proponiamo i testi dei canti selezionati per il Natale 2003.

LA LUCE DELLA STELLA

La luce della stella ci conduce al regno del Signore nostro Dio; Egli splende radioso su noi: acclamiamo con gioia, andiamo incontro al Re.

1. Il vostro Re, venite a contemplarlo, reca sul capo il suo diadema d'oro; la Madre sua, nel giorno delle nozze, l'ha

coronato, gioia del suo cuore.

2. L'ho consacrato sul mio monte santo, nel suo riposo oggi egli entra; se anche passassero il cielo e la terra, il suo regno non sarà mai scosso.

3. Ti do potere sopra le nazioni, ogni giudizio è nelle tue mani. Tu sei mio Figlio, tu luce dei miei occhi, gli angeli in cielo cantano al tuo nome.

GIÀ L'UNIVERSO

1. Già l'universo tesse la sua lode e il sole splende di luci nuove; l'Eterno scende nella nostra carne, e brilla come luce nella notte.

2. Nel seno della madre, come perla, una scintilla accesa dallo Spirito riporta al mondo quell'eterna icone che senza la Sua luce non si vede.

3. Bellezza senza uguale si nasconde tra povere pareti di Betlemme; chi tra di noi, nel mirino del mondo, vede il più bello tra i figli dell'uomo?

4. La lode canti delle nostre labbra la lampada che schiara la caligine; si desti al canto dell'amore amante il sonno delle genti addormentate.

5. A te sia lode o Cristo Emmanuele che sei del Padre stesso volto e cuore; sia lode al fuoco santo dell'Amore nei secoli dei secoli per sempre. Amen.

VERBO DEL DIO VIVENTE

Verbo del Dio vivente parla ancora, tu che tra noi la tenda hai piantato! Angelo rivestito di gloria e splendore, prendi la veste della nostra carne: splende la veste della nostra carne!

1. La festa per le nozze è preparata, gioisce già la sposa del tuo dono. Cantiamo le armonie della tua luce con cembali le lodi del tuo amore.

2. O fonte cristallina della vita, tu stilli la rugiada che rinfranca; immersi siamo nella tua freschezza, lavati dal tuo soffio e ricreati.

3. La sala del convito è rivestita di porpora e profumo di salvezza; la casa s'è riempita di fragranza ed il tuo olio unge il nostro volto.



Guido Reni: Natività

4. La grazia dei tuoi occhi s'è posata, di seta, sulla tavola imbandita. Rendiamo grazie per il cibo nuovo, la coppa dello Spirito trabocca.

5. Immagini di gloria sulla terra, i popoli danzando a te verranno; esprime ogni linguaggio l'esultanza dell'unità perfetta e ritrovata.

RALLEGRATI, O VERGINE MARIA

Rallegrati, o Vergine Maria, già sorge la stella di Giacobbe. Si compiono oggi le Scritture: come nube feconda viene il Signore.

1. Viene il nostro Dio, non sta in silenzio; l'orecchio fai attento al suo saluto. Dolce è il verbo del suo labbro, nobile il disegno del suo cuore.

2. Splende come ali di colomba il vestimento del suo messaggero; scende come zefiro d'estate su di te, fecondo, il suo conforto.

3. Spiega la sua forza il nostro Dio, nella tua carne trova il suo riposo; trova in te il suo santuario, lodalo ed amalo per sempre.

4. Eccolo, appare il suo corteo, davanti a lui cammina la giustizia. Domerà l'orgoglio dei potenti, renderà agli umili il vigore.

5. Stenderà la sua misericordia sugli uomini che temono il suo nome; umile ancella del Signore, tessici le lodi dell'Amore.

MIGRAZIONI IN VISIONE DI PACE - Messaggio del Papa per la 90a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

La Giornata del Migrante e del Rifugiato, con il tema "Migrazioni in visione di pace", offre quest'anno l'opportunità di riflettere su un argomento quanto mai importante. Il tema, infatti, attira per contrasto l'attenzione dell'opinione pubblica sulla mobilità umana forzata, focalizzandone alcuni aspetti problematici di grande attualità a causa della guerra e della violenza, del terrorismo e dell'oppressione, della discriminazione e dell'ingiustizia, purtroppo sempre presenti nella cronaca quotidiana. I mezzi di comunicazione sociale veicolano nelle case immagini di sofferenza, di violenza e di conflitti armati. Sono tragedie che sconvolgono Paesi e Continenti, e non raramente le zone che più colpiscono sono anche le più povere. In tal modo a un dramma se ne uniscono altri.

Ci stiamo, purtroppo, abituando a vedere il peregrinare sconsolato degli sfollati, la fuga disperata dei rifugiati, l'approdo con ogni mezzo di migranti nei Paesi più ricchi in cerca di soluzioni per le loro tante esigenze personali e familiari. Ecco allora la domanda: come parlare di pace, quando si registrano costantemente situazioni di tensione in non poche regioni della Terra? E come il fenomeno delle migrazioni può contribuire a costruire fra gli uomini la pace?

Nessuno può negare che l'aspirazione alla pace sia nel cuore di gran parte dell'umanità. Proprio quello è il desiderio ardente che spinge a ricercare ogni via per realizzare un futuro migliore per tutti. Ci si va sempre più convincendo che occorre combattere il male della guerra alla radice, perché la pace non è unicamente assenza di conflitti, ma un processo dinamico e partecipativo a lungo termine, che coinvolge ogni fascia della società, dalla famiglia alla scuola, alle varie Istituzioni e Organismi nazionali ed internazionali. Insieme si può e si deve costruire una cultura di pace, atta a prevenire il ricorso alle armi e ogni forma di violenza. Per questo vanno incoraggiati gesti e sforzi concreti di perdono e di riconciliazione; occorre superare contrasti e divisioni, che diversamente si perpetuerebbero senza prospettiva di soluzione. Va poi ribadito con vigore che non ci può essere vera pace senza giustizia e senza rispetto dei diritti umani. Esiste, infatti, uno stretto legame tra la giustizia e la pace, come già evidenziava nell'Antico Testamento il Profeta: "Opus iustitiae pax" (Is 32,17).

Costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria. Grazie a un'oculata amministrazione

locale e nazionale, a un più equo commercio e a una solidale cooperazione internazionale, ogni Paese deve essere posto in grado di assicurare ai propri abitanti, oltre alla libertà di espressione e di movimento, la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione, la cui frustrazione pone molta gente nella condizione di dover emigrare per forza.

Esiste certamente anche il diritto ad emigrare. Alla base di tale diritto, ricorda il Beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et magistra*, c'è la destinazione universale dei beni di questo mondo (cfr nn. 30 e 33). Spetta ovviamente ai Governi regolare i flussi migratori nel pieno rispetto della dignità delle persone e dei bisogni delle loro famiglie, tenendo conto delle esigenze delle società che accolgono gli immigrati. Al riguardo, già esistono Accordi internazionali a tutela di coloro che emigrano, come anche quanti cercano in un altro Paese rifugio o asilo politico. Sono accordi che possono sempre essere ulteriormente perfezionati.

Nessuno resti insensibile dinanzi alle condizioni in cui versano schiere di migranti! Si tratta di gente in balia degli eventi, con alle spalle situazioni spesso drammatiche. Di tali persone i mass-media trasmettono immagini toccanti e qualche volta raccapriccianti. Sono bambini, giovani, adulti ed anziani dal volto macilento e con gli occhi pieni di tristezza e solitudine. Nei campi dove vengono accolti sperimentano talora gravi restrizioni. E' però doveroso, a questo riguardo, riconoscere il lodevole sforzo compiuto da non poche organizzazioni pubbliche e private per alleviare le preoccupanti situazioni venutesi a creare in più regioni del Globo.

Né si può tralasciare di denunciare il traffico praticato da sfruttatori senza scrupoli che abbandonano in mare, su imbarcazioni precarie, persone alla disperata ricerca di un futuro meno incerto. Chi versa in condizioni critiche necessita di solleciti e concreti interventi.

Nonostante i problemi ai quali ho accennato, il mondo dei migranti è in grado di offrire un valido contributo al consolidamento della pace. Le migrazioni possono infatti agevolare l'incontro e la comprensione tra le civiltà, oltre che fra le persone e le comunità. Questo arricchente dialogo interculturale costituisce, come ho scritto nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2001, una "via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato". Ciò avviene quando gli immigrati sono trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona; quando con ogni mezzo si favorisce la cultura dell'accoglienza e la cultura della pace, che

armonizza le differenze e ricerca il dialogo, pur senza cedere a forme di indifferenza quando sono in questione i valori. Quest'apertura solidale diviene offerta e condizione di pace.

Se si favorisce un'integrazione graduale fra tutti i migranti, pur nel rispetto della loro identità, salvaguardando al tempo stesso il patrimonio culturale delle popolazioni che li accolgono, si corre meno il rischio che gli immigrati si concentrino formando veri e propri "ghetti", dove isolarsi dal contesto sociale, finendo a volte per alimentare addirittura il desiderio di conquistare gradualmente il territorio.

Quando le "diversità" si incontrano integrandosi, danno vita a una "convivialità delle differenze". Si riscoprono i valori comuni ad ogni cultura, capaci di unire e non di dividere; valori che affondano le loro radici nell'identico *humus* umano. Ciò aiuta il dispiegarsi di un dialogo proficuo per costruire un cammino di tolleranza reciproca, realistica e rispettosa delle peculiarità di ciascuno. A queste condizioni, il fenomeno delle migrazioni contribuisce a coltivare il "sogno" di un avvenire di pace per l'intera umanità.

Beati i costruttori di pace! Così dice il Signore (cfr *Mt* 5,9 a). Per i cristiani, la ricerca di una fraterna comunione tra gli uomini trova la sua sorgente e il suo modello in Dio, Uno nella natura e Trino nelle Persone. Auspicio di cuore che ogni Comunità ecclesiale, formata dai migranti e rifugiati e da coloro che li accolgono, attingendo stimoli alle sorgenti della grazia, si impegni instancabilmente a costruire la pace. Nessuno si rassegni all'ingiustizia, né si lasci abbattere dalle difficoltà e dai disagi!

Se il "sogno" di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra Terra una reale "casa comune".

Con la sua vita e soprattutto con la morte sulla croce, Gesù ci ha mostrato quale è il cammino da percorrere. Con la sua resurrezione ci ha assicurato che il bene trionfa sempre sul male e che ogni nostro sforzo e ogni nostra pena, offerta al Padre celeste in comunione con la sua Passione, contribuisce alla realizzazione del disegno universale di salvezza.

Con tale certezza, invito quanti sono coinvolti nel vasto settore delle migrazioni a essere operatori di pace. Assicuro per questo uno speciale ricordo nella preghiera e, mentre invoco la materna intercessione di Maria, Madre dell'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, a tutti e ciascuno invio la mia Benedizione.

OBOLO DI SAN PIETRO

Una pratica molto antica che arriva fino ad oggi.

Nasce con lo stesso cristianesimo la pratica di sostenere materialmente coloro che hanno la missione di annunciare il Vangelo, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero, prendendosi anche cura dei più bisognosi (cfr *Atti degli Apostoli* 4,34; 1-1,29). Alla fine del secolo VIII, gli anglosassoni, dopo la loro conversione, si sentirono tanto legati al Vescovo di Roma, che decisero di inviare in maniera stabile un contributo annuale al Santo Padre. Così nacque il "*Denarius Sancti Petri*" (Elemosina a San Pietro), che ben presto si diffuse nei Paesi europei.

Questa, come altre pratiche analoghe, passò attraverso molte e diverse vicissitudini nel corso dei secoli, fino a quando fu benedetta dal Papa Pio IX, con l'Enciclica *Saepe venerabilis* del 5 agosto 1871.

Attualmente, questa colletta ha luogo in tutto il mondo cattolico, per lo più il 29 giugno o la domenica più vicina alla Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

L'Obolo di San Pietro oggi

All'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha indicato il criterio gene-

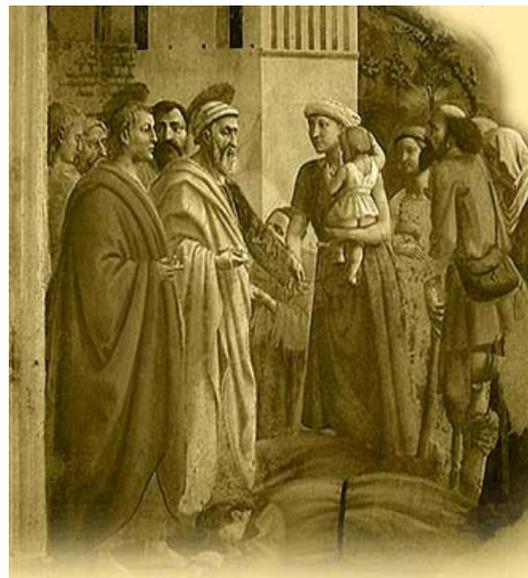
rale che ispira la pratica dell'Obolo: "*La base primaria per il sostegno della Sede Apostolica dev'essere costituita dalle offerte date spontaneamente dai cattolici di tutto il mondo, ed eventualmente anche da altre persone di buona volontà. Questo corrisponde alla tradizione che ha le sue origini nel Vangelo (Lc 10,7) e negli insegnamenti degli Apostoli (1 Cor 9,11)*"

(Lettera al Cardinale Segretario di Stato, 20 novembre 1982).

Le offerte dei fedeli al Santo Padre sono destinate alle opere ecclesiali, alle iniziative umanitarie e di promozione sociale, come anche al sostentamento delle attività della Santa Sede.

"*Vi sono note le crescenti necessità dell'apostolato, i bisogni delle Comunità ecclesiali specialmente in terra di missione, le richieste di aiuto che giungono da popolazioni, individui e famiglie che versano in condizioni precarie. Tanti attendono dalla Sede Apostolica un sostegno che spesso non riescono a trovare altrove.*

In quest'ottica, l'Obolo costituisce una vera e propria partecipazione all'azione evangelizzatrice, specialmente se si considerano il senso e l'importanza di condividere concretamente le sollecitudini della Chiesa universale. (Giovanni Pao-



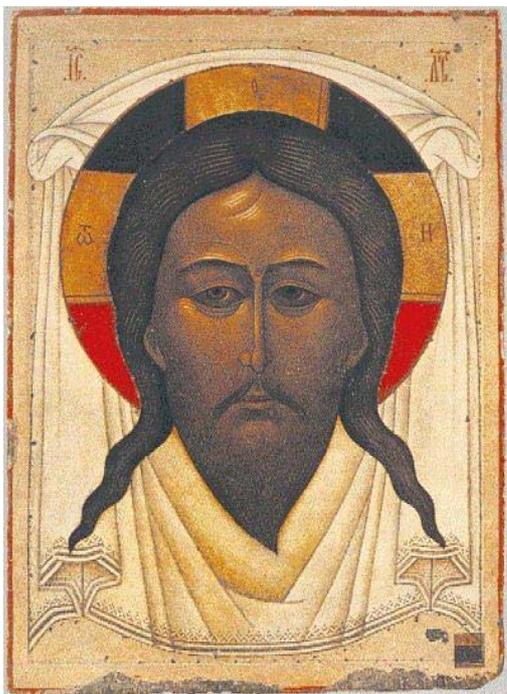
lo II al Circolo San Pietro, 28 febbraio 2003).

Il Santo Padre, come Pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa anche delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali; aiuti particolari a Vescovi o Diocesi in necessità, educazione cattolica, aiuto a profughi e migranti, ecc.).

Per ulteriori informazioni:

Ufficio Obolo di San Pietro
tel.:06/69884851; fax.:06/69883954
e-mail: obolo.sp@segstat.va

LA RELIGIONE È CHIAMATA A COSTRUIRE PONTI TRA GLI INDIVIDUI, I POPOLI E LE CULTURE



S.S. Giovanni Paolo II sul dialogo inter-religioso

Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai partecipanti al Colloquio promosso dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, ricevuti in udienza nella mattina di martedì 2 dicembre, ha detto: "*Oggi è particolarmente urgente il bisogno di dialogo, comprensione e cooperazione tra le grandi religioni del mondo, specialmente tra il Cristianesimo e l'Islam. Esorto voi, e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a unire le vostre voci alla mia mentre ripeto che il santo nome di Dio non deve mai essere utilizzato per in-*

citare alla violenza o al terrorismo, per promuovere odio o esclusione. Sono fiducioso che il vostro dialogo costante e la vostra cooperazione, di cui questo Colloquio è un esempio eloquente, possono contribuire molto ad aiutare i cristiani e i musulmani a essere strumenti di pace sempre più efficaci nel nostro mondo. Che Dio Onnipotente benedica i vostri sforzi, e che conceda a tutti gli uomini il coraggio e la forza per abbracciare la verità, la giustizia, l'amore e la libertà come autentici pilastri della pace!"

L'icona ortodossa del Santo volto di Cristo